

Il «maratoneta» della tastiera

Il pianoforte di Aversano alla ricerca dei nessi segreti fra note e Storia

di **Gian Mario Benzing**

Ama le sfide coraggiose, il pianista Emilio Aversano. Lo conosciamo come il «maratoneta» della tastiera: l'artista che, con straordinarie doti di memoria e saldezza, ha stupito ed entusiasmato, eseguendo quattro ovvero cinque poderosi Concerti per pianoforte e orchestra in una stessa sera, in giro per l'Italia come nello storico Gewandhaus di Lipsia. Il prossimo 22 novembre ripeterà l'impresa addirittura nella Sala d'Oro del Musikverein a Vienna, con l'orchestra Mav di Budapest, dopo un passaggio nella Sala Verdi dell'Istituto Italiano della capitale magiara. Per capire quanto Aversano riesca a conservare freschezza, capacità di variatio e fuoco vivo anche sulle lunghe distanze, da Mozart, K 488, a Ciaikovskij, op. 23, attraverso la «Wanderer-Fantasie» e Schumann, si può ascoltare il cd inciso proprio al Gewandhaus, live (allegato ad *Amadeus* lo scorso ottobre, in vendita per «Electrecord»). E questo è un capitolo. Aversano, però, ora è andato oltre. Venerdì ha tenuto un recital a Milano, in Conservatorio,



per le «Serate Musicali», che da quarant'anni ospitano i più grandi pianisti del mondo, da Arrau a Zimerman, e che in cartellone hanno ora Schiff, Martha Argerich, Angela Hewitt... Grande sfida. Due Sonate di Scarlatti, due Fantasie di Mozart, K397 e K475, l'Improvisato op. 90 n. 3 di Schubert e poi Beethoven, la

Tempesta e l'Appassionata. Un'arcata poetica concepita come ricerca di nessi segreti fra le note e la storia, fra armonia e filosofia, fra strutture prosodiche e riverberi sovratemporali. Aversano è apostolo di una visione musicale imbevuta di cultura classica: quando parla di «tema con variazioni», cita Eraclito; per dire il lirismo di un «secondo tema», comincia a recitare lirici greci in metrica... Così, più che il suo Mozart, qui fin troppo rapsodico, si stagliano il mi maggiore del suo Scarlatti, distesa iridescente, e la «quieta grandezza» del suo Beethoven: dove il tempo ha sempre respiro; i bassi scultorei della Tempesta sembrano colonne di un tempio, il Largo dei recitativi risuona misterioso come un'arpa eolia, l'Appassionata canta a distesa. Poi, sorpresa. Due bis: due Notturmi, op. 9 n. 2 e n. 1, ogni nota delibata come esausto tesoro, scoprono in Aversano un'anima chopiniana finora ignota. E meritevole di sviluppi: cosa ne direbbe di una maratona «tutto Chopin»?